



Leoluca Orlando

Il sindaco di Palermo si dimette e chiama in causa il segretario «Non torniamo ai comitati d'affari» La Dc ha subito il diktat socialista?

Esulta il Psi: «È stato rimosso un elemento di ambiguità...» Rizzo: «Compiuta una scelta sbagliata» La trattativa adesso riparte da zero

Giunte Sono 3mila i Comuni in attesa

# Orlando: «E ora parli Forlani»

Sono dimissioni a metà tecniche e a metà politiche. Orlando non rinuncia alla possibilità di tornare a fare il sindaco. Capisce che in questo momento il vento non gli è favorevole. Chiama in causa Forlani, annunciando che nei prossimi giorni sarà necessario un incontro con lui per tornare a discutere del «caso-Palermo». «Non possiamo permetterci - dice - di tornare ai comitati d'affari».

E infatti alle 18,20 di ieri ha rassegnato le sue dimissioni «per evitare - ha commentato - l'ulteriore e accomodante vecchia politica». Entro i prossimi trenta giorni il Consiglio comunale sarà chiamato a ratificare queste dimissioni e poi si riprenderà la trafila col nuovo sindaco e nuova maggioranza. Così, che Orlando si sia dimesso, è l'unico fatto certo. Le interpretazioni di questo gesto sono libere tant'è che già ieri costituivano materia di confronto e di diversità. Cominciamo da Orlando. Non si considera assolutamente uno sconfitto, anche se conferma la sua «amarezza», e constata la «difficoltà di rinnovare la politica». Ritiene le sue dimissioni «un atto di coerenza e chiarezza». Di più: «Un passaggio obbligato per andare avanti verso la prosecuzione dell'esperienza Palermo». Tiene a precisare: «Farò di tutto per tornare a essere sindaco senza smentire me stesso». Naturalmente si aggrappa a quella prima parte del preambolo-Postal (il senatore vicecommissario che ha sostituito Lega a Palermo, ndr)

che esprime parole lusinghiere verso le Giunte «nomale». I socialisti, invece, guardano soprattutto al secondo punto di quel documento, laddove la Dc ribadisce la sua volontà di ricercare ad ogni costo un «rapporto forte» con il Psi. In quest'ottica considerano le dimissioni non come un passo ulteriore verso la «prosecuzione della primaveria» ma, al contrario, come ad un *de profundis* a lungo atteso e oggi finalmente possibile. Manlio Orbelli, segretario dei socialisti palermitani, letteralmente furibondo il 9 luglio quando Orlando, crocifisso dai franchi tiratori di fu tratto in salvo da comunisti «insieme per Palermo» e verdi, adesso ostenta serenità. Dice: «Con le sue dimissioni è stato rimosso un elemento di ambiguità. L'elezione di Orlando era in contrasto con il documento Dc. Ora siamo a bocca feroce. Si può finalmente ricominciare da zero. Può riprendere il dialogo fra i partiti». Ma di comunisti - ancora oggi - non vuol saperne. E a chi gli

ricorda il diverso clima che si respira a sinistra, a Milano come a Bologna, Orbelli si chiude a riccio: «È la politica dei comunisti palermitani che consideriamo incompatibile con il nostro programma». Che comunque - detto per inciso - nessun esponente socialista ha fin qui avuto il merito di illustrare. Una lettura possibile di quanto è accaduto potrebbe essere questa: i socialisti hanno ottenuto ciò che volevano, cioè le dimissioni di un sindaco *indesiderato*. E la Dc, pur forte di 42 consiglieri, ha subito un pesante diktat da un partito, quello socialista, che l'eternità aveva penalizzato (un consigliere in meno). Ma Rino La Placa, capogruppo dc, maitrelliano come Orlando, nega che la Dc abbia voluto offrire al Psi «la testa di Orlando su un piatto d'argento». Non abbiamo voluto mettere da parte nessuno - garantisce - i risultati elettorali ci dicono che il sindaco deve essere Orlando, e per la Dc resta lui.

Ma allora perché questo curioso marchingegno delle dimissioni? È solo un gesto di buona condotta per ammorbidire le asprezze di un ex alleato? Pensano ad un monocolore monocolore contro tutti - dice La Placa - gliel'ho sconsigliato io stesso. Un monocolore concordato sarebbe invece una cosa diversa. Sentiamo cosa si dice fra i consiglieri che con più coerenza hanno sostenuto Orlando tanto da eleggerlo ancora una volta sindaco. Aldo Rizzo, sinistra indipendente: «Non condividiamo queste dimissioni. Escludiamo che la Dc immagini per Palermo un sindaco diverso da lui. Se questo, per la Dc, è davvero un dato, non si capisce la perdita di tempo. Orlando avrebbe comunque dovuto presentarsi ieri con una sua giunta. Ora tanto vale che Orlando attivi almeno un tavolo istituzionale, che veda anche la presenza dei socialisti. Palermo non può essere considerata una colonia democristiana. Il tempo dei luogotenenti inviati da Roma deve finire». Orlando avrà la forza per accettare questo invito?

ROMA. Mancano 25 giorni alla scadenza dei tre mesi dalle elezioni amministrative, termine oltre il quale se non sono state costituite le giunte i consigli comunali inadempienti vengono sciolti. Gli enti locali senza esecutivo sono ancora 3291 il che significa, da un punto di vista statistico, che da qui all'11 agosto si dovrebbe procedere alla costituzione di giunte alla «velocità» di 127 al giorno. Tutto questo secondo i dati forniti dal ministero degli Interni. Naturalmente per gli amministratori eletti a maggio non c'è solo la scadenza di agosto. Ci sono tutta una serie di adempimenti previsti dal nuovo testo di riforma delle autonomie locali che riguardano oltre che comuni e province anche le Regioni e, in alcuni casi, il governo. Essi riguardano l'elezione degli esecutivi e la nomina di tutti gli incarichi consiliari scaduti, di perentini provinciali. Consigli comunali e provinciali dovranno dotarsi, fra l'altro, di nuovi statuti e regolamenti di contabilità. E poi c'è la ricostituzione del *Co.re.co.*, la revisione dei consorzi, il riordino delle circoscrizioni provinciali, l'emanazione, da parte del governo, del testo unico dell'ordinamento degli enti locali, ecc.

## Umbria, accordo a sinistra Il comunista Mandarinini è confermato alla guida del governo regionale

PERUGIA. Sarà ancora un comunista a guidare la giunta regionale dell'Umbria. Ieri sera il consiglio regionale ha infatti eletto presidente Francesco Mandarinini che da tre anni ricopre quella carica. E sarà ancora una maggioranza fra comunisti e socialisti che, dopo un periodo di «confittualità» all'indomani delle elezioni, governerà la regione. Mandarinini è stato eletto con i voti di Pci e Psi, mentre il Pri si è astenuto. Proprio con i repubblicani è stato infatti raggiunto un «protocollo d'intesa» che prevede l'allargamento delle maggioranze di sinistra in Umbria anche al Pri. L'accordo che ha portato alla elezione di Mandarinini prevede per la giunta regionale 4 assessorati per il Pci e 4 per il Psi. L'elezione dell'esecutivo comunque è stata rinviata ad una prossima seduta del consiglio regionale. Hanno votato contro l'elezione del presidente, oltre a Dc e Msi, anche l'esponente del Verdi. Si è astenuto il Cps, il partito dei cacciatori.

La quinta legislatura in Umbria ha preso il via, non senza però alcune incertezze dovute soprattutto all'identità degli eletti. Dopo il «giallo» della elezione dell'esponente repubblicano, ora l'incertezza si è spostata sul socialista Edo Romoli, ex sindaco di Assisi, la cui elezione era stata contestata dalla Dc per incompatibilità. Il consiglio regionale ha però ratificato la sua elezione, ma non è escluso che ora qualcuno ricorra affinché sia il Tar anche in questo caso a pronunciarsi. Restano infine da sciogliere i «nodi» in casa Dc dove i ricorsi sono addirittura tre.

In occasione dell'elezione della giunta regionale il presidente Mandarinini presenterà un «documento programmatico» anticipato nelle sue linee essenziali, e che da una parte sottolinea l'attuale «momento difficile» per l'Umbria e per il regionalismo, ma dall'altra parte afferma che proprio «questa quinta legislatura dovrà rappresentare l'occasione migliore per affrontare le principali questioni dello sviluppo dell'Umbria, fra le quali innanzitutto quelle dell'economia e la rifondazione istituzionale».

Intesa raggiunta anche a Savona e La Spezia

## A Genova una giunta di sinistra Il sindaco sarà del Psdi

A Genova Pci, Psi, Psdi ribadiscono la scelta di una giunta di sinistra e affrontano i temi programmatici insieme con i verdi e il Pri. Scelta di sinistra anche negli enti locali a Spezia e Savona. Socialdemocratici e repubblicani auspicano che l'ipotesi di alleanza si trasferisca anche a livello regionale. La Dc preme da Roma per capovolgere le decisioni e tornare alle vecchie esperienze.

La scelta di sinistra compiuta dal Psi è stata motivata con un duplice ragionamento: amministrativo il primo e connesivo alla gravissima situazione della città, politico il secondo e collegato all'interesse per l'evoluzione in atto all'interno del Pci e alla speranza di vedere il sorgere di una nuova formazione politica della sinistra in grado di realizzare una alternativa.

La scelta per una giunta di sinistra ha avuto la sanzione ufficiale degli organi dirigenti del partito. Il comitato federale comunista ha approvato per acclamazione la proposta di imbeccare questa strada illustrata dal segretario provinciale Claudio Burlando. Altrettanto deciso il «si» dei socialdemocratici e quello dei socialisti promotori del cambiamento.

I tempi per perfezionare l'accordo sulle cose da fare sono adesso abbastanza stretti: il Consiglio comunale dovrà riunirsi già questa settimana e l'opinione prevalente è quella che tutto dovrebbe essere concluso entro la fine del mese.

Adottati criteri più proporzionali

## Per le regionali ritocco nei contributi ai partiti

ROMA. Con una decisione innovativa, l'ufficio di presidenza della Camera ha ieri deciso la ripartizione del contributo dello Stato per le elezioni regionali del 6-7 maggio. L'innovazione consiste in una nuova interpretazione, con effetti meno distorti, delle norme relative al duplice criterio di ripartizione della somma: quasi 34 miliardi.

La legge prescrive che per un verso l'80% del contributo statale (27 miliardi) sia ripartito in proporzione al numero dei voti riportati su scala regionale da ciascun partito o da ciascuna lista; e per l'altro la residua quota del 20% (quasi 7 miliardi) sia divisa «in misura uguale tra tutti i partiti che ne hanno diritto».

Ora, se non c'era alcun dubbio da parte di chiechessia sull'interpretazione della prima parte della norma, vivaci contrasti sono esplosi sui criteri di ripartizione della quota fissa. Se infatti i 7 miliardi fossero stati divisi, come per il passato, in ventidue quote identiche - tante erano infatti le liste in qualche modo tra loro differenziate che erano state presentate in tutte o in parte delle circoscrizioni regionali - si sarebbe creata una macroscopica disparità di trattamento tra i partiti maggiori, che essendo presenti in tutte e quindici le regioni dove si è votato sono andati incontro alle spese più rilevanti, e le formazioni più piccole, magari presenti solo in una regione, che avrebbero ottenuto un rimborso perfettamente uguale pur avendo operato su un'area assai più limitata.

## Il Pci diviso sulla Germania Sull'ingresso nella Nato botta e risposta tra Castellina e Napolitano

ROMA. Vivace scambio di giudizi fra Luciana Castellina e Giorgio Napolitano, sull'intesa Kohl-Gorbaciov. Al termine della riunione della prima commissione del Comitato centrale del Pci, che ha discusso sul congresso del Pcus e sulle conseguenze degli accordi tedesco-sovietici di Mosca, Luciana Castellina, esponente del fronte del «no», ha polemizzato duramente con l'«Unità» per il giudizio dato sull'accordo Kohl-Gorbaciov per una Germania unita nella Nato (il giornale del Pci lo definisce uno «storico accordo» e ad esso dedica un commento di Sergio Segre: «Si volta pagina»). «Non è certo l'espressione di una straordinaria potenzialità per il nuovo ordine pacifico europeo - dice Castellina - il fatto che si crei al centro dell'Europa una grande Nato rafforzata dall'ingresso della Germania e rilanciata nel suo ruolo di dominanza monopolare dell'Europa. Mi sembra forsennato il giudizio che ne dà oggi l'Unità. Il fatto poi che Gorbaciov abbia dovuto accettare questa cosa - lui stesso dice - ci piaccia o non ci piaccia è dovuto al suo debolissimo potere contrattuale. E anche al fatto che la sinistra europea, a cominciare dal Pci, lo ha lasciato assolutamente solo nei mesi in cui tutto questo è avvenuto». Avevamo ragione noi - dice riferendosi al congresso di Bologna - Bisognava batterci su quella linea: noi avevamo chiesto che si uscisse almeno dal comando integrato della Nato, posizione che Gorbaciov ha assunto nel dibattito con Kohl tre mesi fa.

«Mi sembra assurdo insistere - ha replicato Giorgio Napolitano - come fa qualche esponente della minoranza, sui termini della polemica congressuale a proposito della collocazione della Germania unita nella Nato. Fu giusto allora non farci stringere nel secco dilemma «sì» o «no» alla Germania nella Nato, ma indicare le condizioni attorno a cui potesse definirsi una soluzione accettabile da tutte le parti. E mi sembra ancora più assurdo imputare al Pci, o alla sinistra europea, la responsabilità delle conclusioni cui è giunto Gorbaciov, conclusioni che da un lato rispecchiano un cambiamento molto profondo nella realtà europea, e dall'altro non possono essere sottovalutate nei loro aspetti innovativi e positivi, per i quali alla sinistra europea va tutt'al più riconosciuto un non trascurabile contributo».

Polemiche dopo il documento dei 25 contro la svolta

## Si riuniscono i senatori del sì Pecchioli: «Io non ci sarò...»

Assemblea oggi dei senatori comunisti che al 19° Congresso si schierarono con la prima mozione. In una lettera ai promotori dell'iniziativa - definita «utile» - il capogruppo Ugo Pecchioli spiega le ragioni di opportunità della sua non partecipazione. Code polemiche dopo la pubblicazione del documento sottoscritto dai 25 senatori del «no». Grazia Zuffa e Luciano Barca precisano e puntualizzano la loro posizione.

Un documento (Chiarante-Cossutta) che trova la mia, e penso la vostra, netta contrarietà». Pecchioli definisce poi «diverso», in quanto presidente del gruppo, conservare «scrupolosamente, anche sul piano formale, il ruolo istituzionale di rappresentante ad ogni effetto dell'intero gruppo». La lettera si conclude ribadendo il convinto sostegno alle ragioni della svolta decisa dal 19° Congresso. Tono e contenuto della lettera di Pecchioli suonano come implicita critica a chi, dal fronte del «no», ha inserito nella vita di un organismo non strettamente di partito comunisti un gruppo parlamentare, ragioni di polemiche che hanno modo di svilupparsi in altre sedi.

E a proposito del documento dei 25 senatori del «no» si riferisce uno strascico polemico. Puntualizzazioni e precisazioni da due firmatari: Grazia Zuffa e Luciano Barca. Era un testo «ad uso interno», un documento di «sintesi di una discussione in cui peraltro si erano espresse posizioni articolate e differenziate», ha dichiarato la senatrice Zuffa. Dal canto suo, Luciano Barca trova che «la centralità di due punti si è offuscata nelle varie redazioni del documento». Si tratta - aggiunge - della riaffermazione della sovranità del prossimo congresso (si possono creare anche schieramenti diversi da quelli del 19°) e dell'appello ad iscritti e elettori perché «in tanto non si disperdano forze che sono essenziali al paese e ai lavoratori e alla stessa battaglia per il rinnovamento».

## Protesta del presidente del Cc Tortorella all'«Unità»: «Questa è lotta politica»

Il presidente del Comitato centrale del Pci, Aldo Tortorella, ci ha inviato la seguente lettera: «L'articolo pubblicato dall'Unità, domenica 15 luglio, a firma di F. Rondolino, non è un servizio di informazione ma un pessimo esempio di lotta politica. Se l'Unità è interessata al parere mio o di altri compagni della minoranza o della maggioranza può chiedere direttamente articoli o interviste anziché fingere di dover osservare dal buco della serratura chissà quali misteri, chissà quali lotte per il predominio, chissà quali oscure intenzioni. Appartiene al costume peggior della lotta contro le opposizioni - aggiunge Tortorella - il metodo della insinuazione calunniosa, anziché la confutazione leale - se si è capaci di farlo - degli argomenti effettivamente usati. Tanto più quando, per presentare una posizione grottesca e diffamatoria delle posizioni altrui (in questo caso le mie) si ricorre addirittura alla falsità come ha rivelato la smentita del compagno prof. Cotturri alle dichiarazioni a lui attribuite sopra di me. Ma la smentita è stata annunciata in una pagina interna mentre quel servizio veniva riassunto nella prima pagina e occupava interamente la terza. In tal modo - prosegue la lettera - la smentita sfugge ai più e quel servizio può addirittura essere citato (come è accaduto ancora oggi) come una fonte autorevole, dato il fatto che esso è stato pubblicato su un quotidiano che molti ritengono almeno ufficioso del Partito comunista italiano.

«Da qui la mia protesta adolorata per un metodo che imbarbarisce il confronto interno e la lotta politica e che non può giovare a nessuno in un momento in cui, proprio per la diversità profonda delle posizioni, sarebbe necessario un massimo di correttezza e di lealtà per evitare di aggravare una situazione già così preoccupante. E di qui - conclude il presidente del Cc - la mia richiesta di pubblicazione immediata di questa messa a punto».

L'Unità non intendeva in alcun modo, pubblicando l'articolo di Rondolino, compiere un atto di lotta politica. Né di buona né di pessima lotta politica. Tantomeno intendevamo offrire del pettegolezzo ottenuci spianando (o fingendoci aver spianato) dal buco della serratura. Abbiamo provato a fare una cosa diversa: fornire una informazione più ampia possibile sulla lotta politica che è aperta all'interno del Pci, ricostruendo le varie posizioni, e anche le divisioni che ci sembra si siano create non solo tra maggioranza e minoranza, ma anche all'interno dei due schieramenti. Può darsi che non ci siamo riusciti: sono i rischi del mestiere, e certamente non tocca a noi stabilire se abbiamo fatto un buon servizio o un cattivo servizio. Tocca ai lettori. E naturalmente è diritto di qualunque lettore criticare. Tanto più se questo lettore è il presidente del Comitato centrale del Pci. Noi ci riserviamo solo una osservazione: Tortorella è stato giornalista e direttore e conosce meglio di tutti come funziona un giornale e come funziona l'Unità. Sa bene di tutte le difficoltà. Sa quanto è difficile assolvere integralmente al proprio compito di informazione sulle vicende interne del Pci, senza incorrere nelle accuse di omissione o in quelle, opposte, di interferenza politica. Dovrebbe allora accreditarci comunque la buona fede, e per questo ci sembra che il tono della sua polemica sia un po' esagerato.